

Lezioni su Aristotele. Gli allievi del grande filosofo rinascimentale prendevano appunti, se li passavano e li rivedevano. Viene pubblicato il testo integrale delle sue lezioni a Padova

Il professor Pomponazzi

Michele Ciliberto

«Pietro Pomponazzi fu professore di successo: i suoi studenti prendevano appunti, se li passavano l'un con l'altro, li rivedevano; conservavano, insomma, in *recollecciones* o *reportationes* quanto il maestro era venuto dicendo [...]. Intorno al 1550» - scriveva Rita Pagnoni Sturlese nel 1977 - «Ludovico Castelvetro poteva dire che le letture del Pomponazzi erano "tanto divulgate, quantunque non... stampate, che non è niun lettore pubblico di filosofia che non le abbia, e non se ne abbellisca leggendo"».

È una di queste *reportationes* che ora edita Massimiliano Chianese in una nuova collana delle Edizioni di Storia e Letteratura diretta da Loris Sturlese: si tratta precisamente del testo integrale del corso universitario sul libro I del *De anima*, tenuto da Pomponazzi a Padova nell'anno accademico 1503-1504.

Estensore della *reportatio* è Antonio Surian, nipote dell'omonimo patriarca di Venezia, già identificato dalla Sturlese anche sulla base della *inscriptio* nella quale lo stesso Surian si riferisce alle lezioni sul *I De anima* che Pomponazzi tenne «anno 1504» e che, aggiunge inequivocabilmente, «ego audivi et cursim scripsi».

La *reportatio* è contenuta in un codice allestito a Venezia ai primi del Cinquecento la cui storia merita di essere accennata: dopo il 1570 entrò a far parte della Biblioteca del convento dei Cappuccini della Concezione di Napoli, in San'Efrem Nuovo, per poi confluire, nel 1865, nella Biblioteca nazionale di Napoli; la sua "fortuna" risale alla metà del '900, quando cominciò ad essere preso in considerazione da studiosi del livello di Kristeller, Nardi, la stessa Sturlese. Il testo integrale della *reportatio* del corso di Pomponazzi ora pubblicato da Chianese è stabilito, appunto, secondo l'attuale VIII.D.81 della Biblioteca nazionale di Napoli.

È un lavoro meritorio, per vari motivi. Come si sa, e come ci ha spiegato un maestro eminente dell'aristotelismo rinascimentale quale Bruno Nardi, i lettori di filosofia naturale sia a Padova che a Bologna dovevano leggere in un periodo compreso fra i tre e i quattro anni i «libri naturali» di Aristotele con il commento di Averroè, in tutto o in parte. Ma le «letture» non erano in genere scritte dai maestri: venivano riportate (*reportatae*) o raccolte (*recollectae*)



Sede storica
Stampa
raffigurante
l'ingresso del
Cortile Antico
dell'Università
di Padova

da alunni in grado di seguire il filo delle loro lezioni e di riportarlo in un quaderno con sufficiente fedeltà. I corsi degli insegnanti ci sono stati quindi trasmessi in *reportationes* e *recollecciones*, che sono uno strumento assai importante per comprendere il loro pensiero, e anche le differenze - che sul piano storico sono fondamentali - tra i corsi e i testi da loro dati alle stampe. Le *reportationes* ci consentono infatti di entrare nell'officina dei maestri in una prospettiva di carattere diacronico, e quindi di apprezzare il farsi di un testo, fino alla sua redazione finale per la pubblicazione. In modo originale, si potrebbe dire che esse appartengono al genere degli "scartafacci", e come questi ultimi sono decisive quando si voglia penetrare nelle dinamiche interne di un testo, e afferrare sia la genesi che le trasformazioni di un problema speculativamente significativo. Tornando a Surian, che fu appunto uno dei "raccoltori" delle lezioni di Pomponazzi, con il suo lavoro egli ci consente di vedere, in questo caso, come si sia sviluppata la riflessione del maestro mantovano intorno al problema dell'immortalità dell'anima, approdan-

do nel 1516 al *De immortalitate animae*, uno dei suoi grandi capolavori. Nel caso del Pomponazzi le *reportationes* sono particolarmente importanti per un altro motivo, ben noto del resto: sia a Padova che a Bologna, il Peretto intreccia in modo organico insegnamento universitario e attività strettamente scientifica. In altre parole, le sue opere più importanti sono connesse alle discussioni e alle polemiche suscitate fra i suoi colleghi - i suoi concorrenti - e che coinvolgono pure gli allievi, come si può vedere dalle battute critiche, a volte ironiche, che si trovano nelle *reportationes*, che anche per questo sono particolarmente interessanti. Attestano infatti le reazioni che le sue dottrine provocano, fin dall'inizio, nel momento germinale delle lezioni, e sono in questo senso parte della sua fortuna. Non è poco per un autore del suo calibro, che negli ultimi anni è tornato al centro dell'attenzione degli studiosi - fra i quali spicca Vittoria Perrone Compagni - come dimostrano sia le nuove edizioni e traduzioni dei suoi testi che la pubblicazione di importanti saggi critici, che non è ora il caso di indicare. Qui vale invece la pe-

na di insistere su un altro punto importante, anche per comprendere le ragioni di questa rinnovata attenzione per il Peretto, e situarla in un contesto più ampio.

Pomponazzi - è appena il caso di ribadirlo - è uno dei massimi filosofi del Rinascimento italiano ed europeo: perfino gli studiosi che, sbagliando, non hanno riconosciuto sostanza filosofica all'umanesimo italiano, sono d'accordo nel riconoscerne la dignità di filosofo. Certo, in questo differente giudizio hanno agito atteggiamenti e posizioni di Pomponazzi estranei all'umanesimo tradizionalmente inteso. Basta pensare ai caratteri del suo latino - quale appare anche nella *reportatio* di Surian -; all'estraneità a questioni di ordine filologico; alla sua persuasione - trasmessaci da Sperone Speroni - che per far filosofia non è necessaria la conoscenza delle lingue classiche e che per quanto lo riguardava, per filosofare, gli sarebbe bastato il mantovano. Motivo, questo - della irrilevanza della conoscenza delle lingue per la riflessione filosofica -, ripreso da Giordano Bruno nel *De la causa, principio et uno*. E ciò va sottolineato anche per individuare significative convergenze tra le loro posizioni.

A patto però di liberarsi, come si è appena detto, di una visione dell'umanesimo alla quale sono entrambi estranei, e dalla quale è altrettanto distante - per fare un altro nome importante - Niccolò Machiavelli. Quello che si è soliti definire con una formula classica "Umanesimo" è stato un tempo drammatico, per certi aspetti tragico, della storia - e della coscienza - italiane, e proprio i testi di Pomponazzi - a cominciare dal *De fato* - lo confermano. L'umanesimo e l'antiumanesimo consegnatici da una lunga e nobile tradizione sono tramontati, e con essi sono decadute le interpretazioni storiografiche che ne sono derivate. Bisogna prenderne atto, se si vuole guardare a quel tempo, ed anche a Pomponazzi, in modi nuovi. Come recita il vecchio detto: *simul stabunt, simul cadent*. La *reportatio* del Surian è utile anche per questo.

di MICHELE CILIBERTO

EXPOSITIO SUPER I DE ANIMA
ARISTOTELIS ET COMMENTATORIS
1503 RIPORTATA DA ANTONIO
SURIAN
Pietro Pomponazzi
a cura di Massimiliano Chianese,
Edizioni di Storia e Letteratura,
Roma, pagg. 194, €28

QUANTO
SCETTICISMO
SULLA STORIA
TRA I LIBERTINI
ERUDITI



Corrente
di pensiero

Quando nel 1737

il marchese

d'Argens pubblica

«La Philosophie du

bon sens», colloca

la materia storica in

cima alla scala

gerarchica delle

«incertezze» che

reggono

il presunto sapere

degli umani. Ora

esce in italiano

proprio il testo di

Jean-Baptiste de

Boyer, Marquis

d'Argens

«Sull'incertezza

della storia» (a cura

di Paolo Amodio,

Mimesis, pagg. 176,

e 16) che

rappresenta un

capitolo dello

scetticismo

presente tra i

«libertini eruditi»,

una corrente di

pensiero che

agisce

parallelamente e

contro le nuove

certezze della

ragione esaltata

dai Lumi. Tra uno

smascheramento

d'imposture e

tanta erudizione